

Gaza underground: la guerra sotterranea e urbana tra Israele e Hamas (dal libro di C. Bertolotti).

di *Claudio Bertolotti*

Per citare questo articolo: Claudio Bertolotti (2024): *Gaza underground: la guerra sotterranea e urbana tra Israele e Hamas*, START InSight Link: <https://www.startinsight.eu/gaza-underground-bertolotti-introduzione/>

Articolo tratto dal libro: C. Bertolotti (2024), *Gaza Underground: la guerra sotterranea e urbana tra Israele e Hamas. Storia, strategie, tattiche, guerra cognitiva e intelligenza artificiale*, START InSight Lugano (Link: <https://www.amazon.it/dp/8832294230>)

Abstract (Italian)

L'uso dei tunnel nelle guerre non è nuovo. La ricerca di vantaggi attraverso l'utilizzo di spazi naturali o artificiali nel sottosuolo è antica quanto la guerra stessa: dalle storie di tunnel utilizzati per vincere enormi battaglie nella Bibbia, alla guerra "di caverna" della Grande Guerra, agli spazi sotterranei che diventano fattori chiave per le battaglie urbane contemporanee, come Mariupol e Bakhmut nella guerra in Ucraina. Le nazioni moderne, tra cui gli Stati Uniti, la Cina e la Corea del Nord, investono miliardi in bunker militari e complessi di tunnel sepolti in profondità. E, infatti, si valuta che la Cina abbia tremila miglia di tunnel e bunker in grado di resistere agli attacchi nucleari in una rete che è stata chiamata la "Grande Muraglia sotterranea"; alcune stime confermano che la Corea del Nord avrebbe oltre cinquemila tunnel e infrastrutture che includono più basi aeree sotterranee con piste, siti radar e porti sotterranei all'interno delle montagne costiere. Ma ciò che Israele ha affrontato a Gaza rappresenta una novità unica nella guerra, vale a dire, un caso in cui i tunnel costituiscono uno dei due pilastri, insieme al tempo, della strategia politico-militare di un combattente. Un complesso che per vastità, struttura, complessità e "potere impeditivo intrinseco" rappresenta un qualcosa che un esercito moderno non ha mai affrontato nella storia

Keywords: Israele, Hamas.

La svolta urbana negli affari militari e strategici

Nessun ambiente è più sfidante per le forze militari di una città. Nessuna forma di combattimento è intrinsecamente più distruttiva della guerra urbana. Eppure, troppo spesso, le forze militari sono sia impreparate di fronte alle sfide imposte dai campi di battaglia ad alta densità di popolazione, sia incapaci di evitare di essere trascinate in brutali combattimenti urbani. Nel libro *Understanding urban warfare*, gli Autori

Liam Collins e John Spencer hanno posto l'attenzione sulla prospettiva della guerra urbana in termini di sfide uniche: dagli effetti limitanti del terreno tridimensionale su molti sistemi d'arma, alla molteplicità di punti di fuoco nemici all'interno delle vie di comunicazione urbane (strade, vicoli, viali), alla necessità fondamentale di minimizzare le vittime civili, proteggere le infrastrutture critiche e il patrimonio culturale.¹ Città, intese come terreno di scontro, che offrono opzioni di manovra differenti – e

¹ Collins L, Spencer J. (2022), *Understanding Urban Warfare*, Howgate Publishing Limited, pp. 392.

spesso con una limitata prevedibilità – a seconda della tipologia di area urbana (megapoli, città metropolitane, città periferiche, conurbazioni e persino *smart city*), le cui caratteristiche peculiari sono in grado di influenzare le operazioni militari nel loro complesso.

Molte le battaglie urbane più recenti – dalla Battaglia di Mogadiscio del 1993 alla Seconda Battaglia di Falluja in Iraq nel 2004, alla Battaglia di Shusha nel 2020 nella Seconda Guerra del Nagorno-Karabakh, e, ancora, Mariupol nel 2022 e Bakhmut nel 2023 nella guerra russo-Ucraina – ci consegnano tendenze e lezioni apprese per comprendere meglio la guerra urbana poiché in un mondo sempre più urbanizzato, il futuro carattere del conflitto sarà anch'esso sempre più urbano.

Negli ultimi anni, in relazione allo sviluppo dei più recenti conflitti, si è consolidato un dibattito, all'interno delle comunità accademica e militare, sulla cosiddetta "svolta urbana negli affari militari e strategici", sebbene vi siano differenti interpretazioni su ciò che stia accadendo, del perché e del probabile impatto sul più ampio panorama della sicurezza. Nel merito della discussione su ciò che sta accadendo, la tendenza maggiormente consolidata è la teoria di una "nuova urbanistica militare",² descritta da Stephen Graham nel suo saggio intitolato *Cities under siege: the new military urbanism*. Nel libro, l'autore sostiene, in primo luogo, che c'è tra i principali eserciti del mondo un nuovo (o talvolta caratterizzato come rinnovato) interesse per la guerra negli ambienti urbani. Inoltre, l'Autore rileva come sia stata svi-

luppata una serie di nuove tecnologie e tecniche per il combattimento nei centri abitati pur ponendo l'accento su un aspetto di rilevante interesse, ossia che tali tecnologie, unitamente a tecniche, tattiche e procedure, starebbero già facendo la loro comparsa, dopo essere state testate nei teatri operativi più recenti – dalla Siria, all'Afghanistan all'Iraq –, tra le forze di sicurezza interna, e non solo tra le forze armate.³

Città sotto assedio

La letteratura accademica in tale ambito, non scevra da rilevanti critiche, tende ad identificare in tre Paesi in particolare – Israele, Stati Uniti e Regno Unito – gli attori principali di un progetto di acquisizione di capacità militari in ambito urbano. Il geografo Stephen Graham, a cui abbiamo fatto accenno, nel suo libro *Cities under siege* ha descritto quello che sarebbe un processo di rapida implementazione di un «sistema ombra di ricerca urbana militare»⁴ volta ad acquisire competenze nella gestione e nel controllo delle aree ad alta densità di popolazione e delle crisi che in esse dovrebbero emergere.

Le più recenti preoccupazioni per la sicurezza delle città, in particolare quelle associate alle minacce asimmetriche emergenti, evidenziano l'adattamento delle tecniche militari agli ambienti urbani. Nel 2015, Londra fu teatro di una massiccia esercitazione antiterrorismo che simulava attacchi simili a quelli di Mumbai o Parigi, riconoscendo la gravità della minaccia in contesti urbani. Nonostante le critiche, la condivisione di strategie e ammaestramenti tra

² Graham S. (2011), *Cities Under Siege: The New Military Urbanism*, Paperback, Verso Books, pp. 432.

³ Betz D., *Peering into the past and future of urban warfare in Israel*, Commentary War on the Rocks, 17 dicembre 2015, in

<https://warontherocks.com/2015/12/peering-into-the-past-and-future-of-urban-warfare-in-israel/>.

⁴ Graham S. (2011), *Cities Under Siege*, cit.

forze militari internazionali si è progressivamente estesa e aperta, coerentemente con una visione improntata alla *realpolitik*, coinvolgendo anche accademici in seminari e *wargame*.

Ma la “nuova urbanistica militare” rimane un concetto ancora sfuggente; esperti e militari concordano sulla mancanza di una visione chiara in questo ambito. I *wargame* e le simulazioni, pur tentando di affrontare il combattimento urbano, spesso si rivelano inefficaci, mentre il timore e il tentativo di evitare la guerriglia urbana sono aspetti storicamente consolidati e ben radicati negli *staff* degli stati maggiori militari, riecheggiati da Sun Tzu, che consigliava di «combattere in città solo come ultima risorsa».⁵

I dilemmi della guerra urbana sono numerosi e complessi, spaziando dalla gestione del comando in un ambiente frammentato, alla manovra sicura delle forze, fino al mantenimento della capacità *intelligence* in aree densamente popolate. La sfida è bilanciare la necessità tattica con l’obiettivo strategico generale, evitando danni ai civili e alle infrastrutture. Con le città che diventano sempre più interconnesse, ignorare gli ambienti urbani non è una strategia sostenibile a lungo termine: un fattore dinamico che solleva questioni rilevanti su capacità di controllo, rischio di crisi umanitarie e gestione della comunicazione.

La rivoluzione dell’intelligenza artificiale.

In relazione alla necessità di identificare la posizione di elementi nemici, un contributo sempre più significativo è dato dall’uso crescente dell’intelligenza artificiale (AI, *Artificial Intelligence*) che ha il potere di trasformare le

operazioni militari, specialmente nelle complesse aree urbane, migliorando il *targeting* e riducendo i danni collaterali tramite algoritmi avanzati che processano dati da diverse fonti. Innovazioni come il riconoscimento facciale e l’analisi comportamentale predittiva consentono di identificare minacce specifiche, mentre l’AI facilita la distinzione tra obiettivi civili e militari. Ma nonostante il suo potenziale, l’uso dell’AI in ambito militare solleva però questioni etiche, sottolineando l’importanza della supervisione umana per assicurare che le operazioni rispettino i principi etici e umanitari. La guerra Israele-Hamas a Gaza lo ha dimostrato con violenta evidenza, come avremo modo di descrivere nel libro, così come ha dimostrato di essere, da un punto di vista militare, il primo evento di una “nuova epoca” in termini di strategie, tecniche di combattimento e tecnologie applicate al campo di battaglia, in particolare in relazione all’impiego massiccio dell’intelligenza artificiale attraverso il *software Laverder*, dove la macchina ha imparato a combattere grazie all’uomo, che con un algoritmo l’ha addestrata a discernere quale sia un obiettivo nemico da quelli che non lo sono. L’operazione *Iron Swords*, avviata da Israele in conseguenza dei tragici eventi del 7 ottobre 2023, ha plasmato un pezzo di questa nuova epoca, definendo un nuovo “anno zero” dei conflitti armati. Sebbene l’AI non abbia ancora innescato una rivoluzione negli affari militari (Rma, *Revolution in Military Affairs*), ha indubbiamente portato cambiamenti significativi: dall’abilitazione di capacità multidominio e sistemi di sistemi alla riduzione di spazio e tempo, l’AI detiene un potenziale immenso.

⁵ Sun Tzu, *L’arte della guerra*, (a cura di) Jialin H., J., Luraghi R (1995), Stato Maggiore dell’Esercito, Roma 1995, p. 43.

I conflitti e le guerre propriamente dette si stanno dunque trasformando ed è difficile dare un contorno definito e chiaro di ciò che ci aspetterà in futuro, sul come e dove si svilupperanno le guerre, quali saranno i campi di battaglia primari e, ancora, quali saranno le dinamiche di spazio e tempo che determineranno la condotta delle operazioni militari. Eppure, dalle montagne dell’Afghanistan al deserto della Siria passando per le pianure ucraine, la direzione sembra essere quella di un significativo prevalere degli scontri all’interno delle aree urbane ad alta densità di popolazione, con particolare riferimento alle metropoli che si stanno formando in conseguenza di tendenze sociali e demografiche ormai ben definite: l’aumento della popolazione, la crescente urbanizzazione, lo sviluppo costiero e la sempre più rilevante connettività globale.

È in tale tipologia di scenario che i conflitti del futuro prenderanno forma, con attenzione alle metropoli costiere, alle periferie urbane sempre più fuori dal controllo statale, in particolare nel continente africano, in Medio Oriente, America Latina e Asia. Le città, più che le nazioni, costituiranno l’elemento centrale per l’analisi dei futuri conflitti e la resilienza, anziché la stabilità, sarà il fine primario da perseguire. In tali realtà assumeranno un ruolo sempre più forte e determinante i *Non-State Armed Groups* (NSAGs) in una competizione sempre più accesa con lo Stato e con altri gruppi non statali per il controllo del territorio, delle popolazioni e delle risorse spesso illegali. Tra questi attori si imporranno i cartelli della droga, le bande e i signori della guerra, sfruttando il supporto delle comunità locali, offrendo opportunisticamente sicurezza e servizi, anche sociali,

così da rispondere alle istanze delle popolazioni *target* e affini creando un rapporto di fiducia e dipendenza.⁶

Le città sono dunque in procinto di divenire oggetto primario della dottrina militare come nuovo campo di battaglia in un mondo sempre più urbano: dalle baraccopoli del Sud globale alle aree ad alta densità del Medio Oriente, ai ricchi centri finanziari dell’Occidente. Un quadro, in fase di definizione, in cui le forze armate e di sicurezza occidentali tendono sempre più a percepire il terreno urbano come una zona di conflitto abitata da nemici ombra pronti a colpire. Gli abitanti delle città si trasformano così in bersagli che devono essere tracciati, scansionati e controllati. In questo senso alcuni tra i più lungimiranti eserciti occidentali hanno iniziato un processo di trasformazione in forze urbane di contro-insurrezione ad alta tecnologia, coerentemente con gli obiettivi e le ambizioni dei rispettivi governi.

Oggi stiamo osservando i prodromi di ciò che sarà. La guerra Israele-Hamas sta ponendo all’attenzione di analisti e militari le numerose sfide che una guerra in un contesto urbano imporrà in maniera sempre più rilevante agli eserciti impegnati in guerra. E la dimensione sotterranea – l’altro fronte urbano – è forse quella più pericolosa poiché, a fronte delle criticità nel riuscire a identificare la presenza di tunnel, vie di accesso occultate, depositi e bunker sotterranei, si impone la difficoltà nel riuscire a decifrare la possibile azione del nemico, la direzione dell’attacco e la sua dimensione.

L’uso dei tunnel nelle guerre non è nuovo. La ricerca di vantaggi attraverso l’utilizzo di spazi naturali o artificiali nel sottosuolo è antica

⁶ Kilcullen D. (2015), *Out of the Mountains: The Coming Age of the Urban Guerrilla*, Oxford University Press, pp. 352.

quanto la guerra stessa: dalle storie di tunnel utilizzati per vincere enormi battaglie nella Bibbia, alla guerra “di caverna” della Grande Guerra, agli spazi sotterranei che diventano fattori chiave per le battaglie urbane contemporanee, come Mariupol e Bakhmut nella guerra in Ucraina. Le nazioni moderne, tra cui gli Stati Uniti, la Cina e la Corea del Nord, investono miliardi in *bunker* militari e complessi di tunnel sepolti in profondità. E, infatti, si valuta che la Cina abbia tremila miglia di tunnel e bunker in grado di resistere agli attacchi nucleari in una rete che è stata chiamata la “Grande Muraglia sotterranea”; alcune stime confermano che la Corea del Nord avrebbe oltre cinquemila tunnel e infrastrutture che includono più basi aeree sotterranee con piste, siti radar e porti sottomarini all’interno delle montagne costiere.⁷

Ma ciò che Israele ha affrontato a Gaza rappresenta una novità unica nella guerra, vale a dire, un caso in cui i tunnel costituiscono uno dei due pilastri, insieme al tempo, della strategia politico-militare di un combattente. Un complesso che per vastità, struttura, complessità e “potere impeditivo intrinseco” rappresenta un qualcosa che un esercito moderno non ha mai affrontato nella storia. Ma più che per le dimensioni dei tunnel, la guerra tra Israele e Hamas è la prima guerra in cui un combattente ha fatto della vasta rete sotterranea un fulcro della propria strategia politico-militare complessiva.⁸ Tutti aspetti, e minacce, che le *Israel Defense Forces* (Idf, Forze di difesa di Israele) hanno

dovuto affrontare nella condotta delle operazioni terrestri nella Striscia di Gaza, con maggiore intensità a partire dall’ottobre 2023.

Parallelamente, e in maniera inestricabilmente associata, si sono imposti e si imporranno sempre più gli effetti mediatici, comunicativi e di propaganda associati alla presenza di civili sul campo di battaglia e ai pericoli ai quali sono soggetti. Pericoli che sono indubbiamente concreti, ma che vengono sfruttati dalla parte in difficoltà per additare all’opinione pubblica globale la condotta di azioni non rispettose del diritto umanitario.

La guerra che ha travolto la Striscia di Gaza e, in particolare, l’area urbana ad alta densità di popolazione della città di Gaza, è paragonabile ai combattimenti osservati nella guerra russo-ucraina iniziata nel 2022, in particolare nella città di Mariupol, nel sud dell’Ucraina, o nella battaglia per Mosul tra le forze irachene e il cosiddetto Stato islamico nel 2016 e 2017. Un parallelismo che ovviamente non si limita all’osservazione dei combattimenti veri e propri, ma che si estende alla sfera della comunicazione e dell’informazione dove la capacità militare di muovere unità sul terreno e di conquistare capisaldi difensivi passa in secondo piano rispetto agli effetti della propaganda e delle false informazioni diffuse in maniera virale attraverso il Web.⁹

Sul fatto che Israele abbia dimostrato di avere la capacità di vincere sul piano tattico la guerra ci sono pochi dubbi: almeno sul piano convenzionale la conquista di Gaza ha anticipato la sconfitta militare di Hamas, nonostante

⁷ Spencer J., *Gaza’s underground: Hamas’s entire politico-military strategy rests on its tunnels*, Modern War Institute at West Point, 18 gennaio 2024, in: <https://mwi.westpoint.edu/gazas-underground-hamass-entire-politico-military-strategy-rests-on-its-tunnels/>.

⁸ *Ibidem*.

⁹ Hofmann F., *How Israel is training for urban warfare*, Deutsche Welle, 18 ottobre 2023, in <https://www.dw.com/en/how-israel-is-training-for-urban-warfare/a-67134424>.

le difficoltà intrinseche della dimensione sotterranea della guerra urbana.¹⁰ Ma fino a che punto Israele è stato in grado di limitare gli effetti collaterali di una guerra concentrata in una città ad altissima densità di popolazione, e caratterizzata da una minaccia intrinseca nella dimensione sotterranea, dove la stessa popolazione è stata indotta o obbligata da Hamas a rimanere in funzione di “scudo umano” in prossimità di obiettivi militari spesso coincidenti con infrastrutture sanitarie, scolastiche e religiose? E ancora, in quanto tempo e a fronte di quali sacrifici Israele ha raggiunto l’obiettivo di eliminare, ancorché solo parzialmente, la minaccia di Hamas attraverso la condotta di un’operazione militare molto impegnativa e onerosa? Quali gli insegnamenti storici e le lezioni apprese che condizioneranno la revisione della dottrina militare per la guerra urbana e sotterranea?

Queste sono le domande alle quali daremo risposta nel libro, scritto utilizzando fonti di archivio, in particolare gli studi del genio statunitense relativi alla guerra dei tunnel in Viet Nam, e di pubblicazioni tecniche di esperti e funzionari del Ministero della Difesa israeliano, testimonianze dirette e la, seppur non ampia, specifica letteratura scientifica, con particolare attenzione alle dinamiche e ai fattori rilevanti a livello tattico, operativo e strategico.

info@startinsight.eu

¹⁰ *Ibidem.*